

NESSUNA RISORSA AGGIUNTIVA, COPERTURA PER IL 30% DEGLI STUDENTI

E non chiamateli corsi di recupero Ecco le nuove strategie per i debiti

DI EMANUELA MICUCCI

Dimenticate i corsi di recupero dei debiti scolastici delle superiori. Quelli in partenza in questo anno scolastico alle primarie e alle medie sono sì chiameranno così. Lo ha tenuto a sottolineare già questa estate la ministra dell'istruzione Valeria Fedeli. Adesso lo ha scritto nella circolare sulla valutazione che attua il decreto legislativo n. 62/2017 della Buona Scuola. Saranno, si legge nel documento ministeriale appena varato, «specifiche strategie e azioni che consentano il miglioramento dei livelli di apprendimento che la scuola primaria e media «attiva» nell'ambito della propria autonomia didattica ed organizzativa» a seguito della «valutazione periodica e finale», segnalando «tempestivamente ed opportunamente alle famiglie delle alunne e degli alunni eventuali livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione». Strategie che, precisava il decreto, non prevedono oneri aggiuntivi, poiché verranno effettuati da ciascuna scuola attraverso l'organico dell'autonomia e nei limiti delle risorse disponibili a legislatura vigente.

Il Miur ha, inoltre, individuato i potenziali alunni a cui rivolgere i corsi di miglioramento delle competenze base di italiano e matematica alla primaria e alle medie: circa il 30% del totale degli studenti. Gli alunni secondo le prime indicazioni del Miur saranno divisi in un gruppi standard di 12, che effettueranno ciascuno 12 ore annue di attività di recupero e rinforzo da parte di 1.084 docenti di potenziamento alla primaria e 675 alle medie, rispettivamente il 10% e il 9,3% del totale. Tuttavia, il ministero conta di mettere in campo an-

che i docenti con ore aggiuntive, retribuite con i fondi d'istituto, e riorganizzando i loro orari e la loro presenza in classe. Parole chiave: autonomia, flessibilità, organizzazione. Costruendo una strategia didattica a misura di singolo studente, legata al contesto in cui è inserita la scuola e alle scelte progettuali dell'istituto.

Strategico il ruolo del dirigente scolastico. La scuola, spiega la dirigente tecnica del Miur Lorena Leoni, si deve attivare perché ogni alunno raggiunga gli obiettivi minimi didattici con docenti che lo affiancano indicandogli come arrivarci: «la norma va nella direzione di garantire maggiore equità e della responsabilizzazione dei dirigenti, del collegio dei docenti, degli studenti, delle famiglie». Nel Ptof, infatti, saranno indicate le modalità utilizzate sia per la valutazione sia per il recupero.

E queste attività di miglioramento dei livelli di apprendimento entreranno nel Rav e, di conseguenza, nella valutazione della scuola e del preside.

Tra le attività che le scuole potranno mettere in campo, ma su cui il Miur lascia piena autonomia: superare la lezione frontale, lavorare in piccoli gruppi, il cooperative learning, scomporre le classi in unità sia orizzontali sia verticali mettendo insieme classi diverse, didattica laboratoriale e digitale.

Dunque, innovazione e sperimentazione didattica. «Azioni che spesso le scuole già attuano da tempo, soprattutto alla primaria e negli istituti comprensivi», osserva Leoni. E su cui gli insegnanti potranno orientare la propria formazione obbligatoria, avviare reti di scuole. Gli istituti orientare altri fondi come, ad esempio, quelli su dispersione scolastica, scuola digitale, didattica laboratoriale, Bes, italiano L2 per alunni stranieri.

